

Libri Sellerio pubblica il nuovo romanzo di Giosuè Calaciura
A bordo del 104 attorno a un bambino abbandonato
si ritrova un campionario di persone, sorta di presepe d'oggi

L'umanità dolente sul "Tram di Natale"

MARCELLO BENFANTE

In molti suoi libri, Giosuè Calaciura è andato componendo una sorta di "commedia umana" popolata di personaggi errabondi, di derelitti e rei che vivono ai margini della società, esprimendone tuttavia la sua verità più autentica.

A questo grande mosaico dei diseredati si aggiunge ora una nuova tessera, un romanzo breve che sembra raccogliersi intorno a un focolare narrativo, ossia al racconto per eccellenza, il cunto de li cunti, "la favola di Gesù", così amata anche al di là di ogni fede.

"Il tram di Natale" (Sellerio, pagine 107, euro 10) si apre, quasi a dare il La al lettore, con un'epigrafe tratta dal "Canto di Natale" di Charles Dickens. Come in un presepe semovente, tutta la vicenda e i suoi protagonisti convergono fatalmente su un tram, il numero 104, demandato a lambire nel «suo circuito carcerario» il limbo delle periferie, dove sconta la sua pena un'umanità senza colpa e senza redenzione. In un sedile del tram, mani pietose e disperate hanno lasciato in una notte d'inverno un bambino "perfetto" che proviene da un mondo di dolore, che odora d'arancia (un'aranciata è stata il suo primo lavacro) e porta in sé il segno della sofferenza e della precarietà della sua nascita: un'ernia ombelicale causata da un frettoloso taglio del cordone.

In questo genere di dettagli circostanziati, di prosaica liricità, si colloca il realismo magico di Calaciura, la sua fabulazione cronachistica.

Nel buio del tram, che il conducente fa procedere a luci spente per conciliare il sonno senza sogni degli sfiniti passeggeri, avvolto in una coperta, come in un manto regale, sta ignaro il bimbo abbandonato, privo di tutto, perfino di una Sacra famiglia.

Ma qui, nel tram che compie la sua eterna giostra e il cui pantografo produce scintille che sembrano segnare il passaggio d'una cometa, vengono a raccogliersi intorno al bimbo, creatura nera nera quasi invisibile nell'oscurità notturna, uomini e donne che hanno ormai poco in cui sperare: un cameriere filippino che si chiama Noel, un vedovo dai tinti capelli corvini, una prostituta affamata, un venditore di ombrelli claudicante, un prestigiatore che sta perdendo la memoria ed è ossessionato dalla magia delle sue mani, un giovane migrante che rimpiange un coniglio bianco (l'agnello di Dio) divorato dai suoi compagni, un'infermiera che ha fede nel tangibile.

Un microcosmo, insomma, di pastorelli senza gregge, disposto ad accogliere la buia rivelazione dell'orfanello assiso nella sua cuna tramviaria e a difenderlo dai nuovi Erodi reincarnati nelle ronde fasciste dei Volontari della Patria.

E un piccolo grande miracolo, che vale appena cinque euro, avviene davvero: la transustanziazione della banconota-ostia che salva il magro cenone di un giovane padre. Calaciura dirige con sapiente ritmo una partitura corale dall'andamento sempre più veloce che dalle prime pagine sospese e quasi trattenute in "grammatiche di brina" va poi sciogliendosi nell'incanto di una commossa narrazione.



La scheda

"Il tram di Natale"
di Giosuè Calaciura
Sellerio, 107 pagine
10 euro. Sopra
disegno di Donarelli

In questi dettagli
circostanziati
di prosaica liricità
si colloca il realismo
magico
di Calaciura
la sua fabulazione
cronachistica